

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

Cassa Nazionale di Maternità

gli impiegati crediamo sia rimasto solamente l'egregio professore ed... un nostro collega a lire quattrocento e rotti al mese, rimasto ancora al colletto bianco come distinzione tra borghesi e proletari.

In quanto alla *povera borghesia* per la quale, da parecchio in qua, sprema tutto il meglio della sua scienza, l'egregio professore potrebbe darle meno parole ed un consiglio solo. Avanti, facciano come noi; moglie e figli a lavorare: la via è aperta, i proletari l'hanno segnata di sangue e di fatica; le loro donne lavorano otto ore nelle fabbriche e negli uffici, altre otto almeno nelle povere case, senza posa mai e coi grassi e cumulativi salari, arrivano a mala pena alla fine della settimana.

Perché, presidente Nitti, anche qui vi si inganna. Andate pure anche nelle grandi città; andate nei quartieri popolari, visitate le adiacenze degli stabilimenti: è ristoro alla lunga fatica un pane ed una scodella d'insalata che si compera nel *bovis* al prezzo d'un pollo prima della guerra; oppure sono cinquanta grammi, carta compresa, di coctichino che il lavoratore concede al suo nutrimento e se lo inaffia di un bicchiere di cattivo trani, fa salire il costo della povera refezione almeno a tre lire, cioè al quarto del salario medio sul quale dovrà ancora procurarsi la cena, l'alloggio ed il vestiario.

Riduzione dei consumi? Economie? Avete sbagliato ancora una volta l'indirizzo. Se credete vi forniremo noi l'indirizzo dei ristoranti e delle case ove la colazione dura fino all'ora del pranzo, vi potremo indicare la pasticceria ove si fabbricano tutti i dolciumi, tutte le paste proibite dai vostri decreti; vi potremo indicare dove potete trovare il denaro da buttare sulla bilancia del pane, quel danaro che si spende in gioielli, in perle, in sete, in vini anche che si importano dall'estero malgrado il cambio e malgrado i vostri divieti.

Non noi possiamo aiutare a salvare il vostro edificio che crolla corroso dalla stessa sua ruggine. Chi vi dovrebbe ascoltare danza e mangia i biscottini, persuaso che si può fare senza del pane.

Ma il popolo che voi portate incontro alla fame è nutrito largamente di ribellione: vi è un limite oltre il quale non si può andare.

Dovremo cercare colle nostre forze il nostro pane, quel pane che ci è conteso, da chi ci sfrutta, che ci è rimproverato come un elemosina da coloro che manteniamo col nostro lavoro e colle nostre privazioni.

La via può essere ancora lunga, ma è nettamente segnata: è la via del Socialismo, del Comunismo internazionale.

Coppini Zanini Maria.

La nostra educazione è falsa; essa è oscurata da scolti di ombra, di umiliazione e di servilità.

H. BARRUSSE.

Il giorno 21 febbraio scorso ebbe luogo a Roma la riunione del Comitato amministratore della Cassa Nazionale di Maternità per l'approvazione del bilancio consuntivo del 1918.

La situazione finanziaria della Cassa, che nel 1915 era tale da preoccupare seriamente il Comitato Amministratore, essendovi a quell'epoca un disavanzo di Cassa di L. 48.144,80, si presenta al 31 dicembre 1918, con un avanzo di gestione di L. 967.066,73; che unito all'avanzo degli anni precedenti, 1916-17, ed a quello della gestione del 1919, non ancora chiusasi definitivamente, ma che da un esame che si è fatto, può calcolarsi con sicurezza in L. 720.000 circa, darà al 31 dicembre 1919 una disponibilità complessiva di circa tre milioni.

L'insperato miglioramento finanziario conseguitosi dal 1916 al 1919, è dovuto ad uno dei tanti fenomeni prodotti dallo stato di guerra, durante la quale mentre affluivano alla Cassa un maggior numero di quote in conseguenza di un maggior impiego di mano d'opera femminile nell'industria, si ebbe di contro una fortissima diminuzione delle natalità e, quindi, delle richieste di sussidio. Ne danno un'idea le seguenti cifre:

Le quote pagate alla Cassa nel 1914 in numero di 480.512 salirono a 507.739 nel 1915; a 511.460 nel 1916; a 571.220 nel 1917; ed a 619.952 nel 1918; mentre le richieste di sussidio pervenute, per parto o aborti, che nel 1914 raggiunsero il massimo di 31.547, diminuirono a 29.466 nel 1915, a 21.079 nel 1916, a 814 nel 1917 ed a 12.379 nel 1918.

Nel 1919, si nota già un aumento nelle richieste di sussidio salite a 13.773, il che denota che presto i servizi della Cassa riprenderanno il loro andamento normale.

Il Comitato Amministratore, esaminata la situazione finanziaria convenne unanime sulla necessità di aumentare il sussidio alle puerpere, tenuto presente che dal 1910, epoca in cui venne decretata la istituzione della Cassa, a tutt'oggi, venne fatto un solo aumento di 20 lire, da 40 a 60; mentre il costo della vita è aumentato del 400 per cento e i salari delle operaie sono più che quadruplicati.

Venne perciò deliberato di aumentare il sussidio da 60 a 100 lire per ogni parto o aborto, a datare dal primo aprile 1920.

Il Comitato pur riconoscendo che anche così aumentando il sussidio rimane tuttavia insufficiente di fronte ai minimi di paga ora esistenti e non risponde quindi allo scopo che si proponeva il legislatore, quello cioè di integrare col sussidio il salario che la madre operaia viene a perdere nei 30 giorni di forzato riposo, imposto dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, volle tuttavia limitarsi in modo di poter far fronte all'aumento per circa un

triennio colle riserve accantonate dalla Cassa e cioè fino a quando la Cassa di maternità verrà assorbita dall'Istituto di Assicurazione per le malattie, se il progetto che al riguardo trovasi per la discussione alla Camera verrà approvato.

Volendo però il Comitato indicare fin d'ora i provvedimenti che si rendono necessari per l'avvenire alla Cassa deliberò ancora di sottoporre al ministero competente:

1.° aumento da L. 1,25 a L. 2 sul contributo degli Industriali; 2.° aumento da L. 1 a L. 1,50 sul contributo delle operaie; 3.° aumento da L. 12 a L. 20 sulla quota di concorso dello Stato per ogni parto o aborto.

Se queste proposte che il Presidente del Comitato Amministratore della Cassa, on. Marchese Ferrero di Cambiano, si è impegnato di sottoporre immediatamente al Ministero competente, saranno, com'è da sperare, approvate da S. E. il Ministro dell'Industria e Commercio, la Cassa di maternità avrà assicurato il suo avvenire e potrà elevare ancor, come è giusto, il sussidio alle operaie in base ai loro salari attuali.

In proposito, la Federazione Italiana fra operai tessili, che è la organizzazione più direttamente interessata e che con tanto amore segue le vicende di questa Istituzione, richiama anche l'attenzione della Confederazione Generale del Lavoro e delle altre organizzazioni interessate.

ENRICO GIANI.

Membro della Federazione Tessile nella Cassa Nazionale di Maternità

Il programmine

E' quello dei clericali, cioè dei popolari, perché, sapete, si offendono se li chiamate clericali! Che importa che abbiano don Sturzo alla loro testa? Essi sono tanto popolari, cioè tanto sinistri, da impedire all'on. Meda di partecipare un'altra volta in nome... di che cosa? alla baracca dello Stato. Così l'on. Mauri chiarisce gli atteggiamenti e gli altri fan coro: il programmine, innanzi tutto il programmine... vada al diavolo il potere.

Sfido io! Uno dei capisaldi di questo programmine è il voto amministrativo e politico alle donne!

Come si vede, don Sturzo spera di rifarsi... con noi. Noi invece sappiamo che fa male i suoi conti...

Lasciate, lasciate, don Sturzo, che le chiavi di S. Pietro aprano e chiudano, non le porte del Paradiso, ma i portafogli di questa baracca che si chiama Stato italiano... tanto, un momento o l'altro si vedrà chi vincerà, anche col voto politico e amministrativo alle donne!

La famiglia e lo Stato comunista

La famiglia e il lavoro salariato delle donne

L.

La famiglia sarà essa conservata nello Stato comunista? Sarà essa esattamente la stessa d'oggi? Ecco una questione che tormenta le donne della classe operaia e che preoccupa egualmente i loro compagni, gli uomini. Tale problema occupa, in questi ultimi tempi particolarmente, gli spiriti, nel mondo delle lavoratrici, e non ci stupisce: la vita cambia a vista d'occhio; si vedono a poco a poco sparire antichi costumi e abitudini; tutta l'esistenza della famiglia proletaria si organizza in modo nuovo, si insolito, si « bizzarro » come taluni pensano! Ciò che rende ancor più perplessa la donna nelle presenti contingenze è che il divorzio è stato facilitato nella Russia dei Soviet. Effettivamente, in virtù del decreto dei Commissari del Popolo, 18 dicembre 1917, il divorzio ha cessato d'essere un lusso accessibile ai soli ricchi; ormai, la donna operaia non dovrà più sollecitare per mesi e magari per anni un passaporto separato per riacquistare la sua indipendenza da un brutto e da un ubriacone di marito che la caricava di busse. Ormai il divorzio all'amichevole può essere ottenuto nello spazio d'una o due settimane al più. Ma è appunto tale facilità del divorzio, tanto benedetto dalle donne infelici nel loro matrimonio, ciò che spaventa le altre, quelle specialmente che sono abituate a considerare il marito come l'unico sostegno nella vita e che non intendono ancora *dover la donna abituarsi a cercare e trovare tal sostegno altrove, non nella persona dell'uomo, bensì nella collettività, nello Stato.*

Non è il caso di disimularsi la verità: la famiglia normale del passato, in cui l'uomo era tutto e la donna non era nulla — poiché essa non vi aveva né una volontà sua, né denaro suo, né tempo per sé — tale famiglia si modifica di giorno in giorno; essa quasi ha vissuto. Ma questo non deve spaventarci. Sia per errore, sia per ignoranza, noi siamo disposti a immaginarci che tutto intorno a noi rimanga immutato, mentre tutto cambia. « Fu e sarà sempre così »: nulla è più erroneo di tal proverbio! Basta leggere come gli uomini vissero in passato, e ci si rende subito conto che tutto è soggetto a mutamenti, e che non vi sono né costumi, né organizzazioni politiche, né abitudini che rimangano fisse, invariabili. E la famiglia, nelle diverse epoche della vita dell'umanità, ha più volte mutato forme: essa fu ben altra da quella che si è abituati a vedere oggigiorno. Ci fu un tempo in cui si considerava come normale una sola forma di famiglia — la famiglia genetica, vale a dire quella che aveva alla testa una vecchia madre, intorno alla quale si raggruppavano, per vivere e lavorare insieme, figli, nipoti, pronipoti. Ci fu

GEREMIA

Sono le nove di sera: Geremia è solo in camera: essendo astemio è quindi perfettamente lucido e tranquillo. Ma oggi non ha potuto parlare né con Meno, che non si è lasciata vedere, né col collega simpatizzante, che è ammalato. E allora parla ai mobili come se fosse davanti a un pubblico per la quale. E dice:

« Supponiamo che davvero sia soppressa la censura, come ha promesso quel furbo bagolone di lusso che è il Nitti, grandioso giocoliere nella politica italiana ed estera, sfruttatore della buona fede dei minchioni e compare d'ogni patriota affarista, d'ogni imbroglione pubblico o privato. E, se la censura è soppressa, io tiro un fiato di sollievo della portata di mezzo metro almeno e mi sfogo, mi sfogo di gusto. E chiedo al Governo e ai governanti: — Ohe, amici, siete ignoranti o siete mascalzoni? Vedete o non vedete che passato da una cappellata all'altra o da una birbonata minuscola ad un'altra minuscola? Che cosa sono tutti questi decreti luogotenenziali che si scrivono e si cancellano, si emanano e si rifiutano? Un decreto dice bianco, e viene magari a mettere a posto qualche cosa in questo lungo stivale (che dovrebbe, secondo me, mettersi una buona volta

uno sprone, ma di quelli che dico io!) e subito una commissione si agita, briga, corre a Roma e il ministro o il suo tirapiedi, ciuchi o comperati (e dico questo perché finalmente la censura è abolita e le verità si possono dire) si rimangiano il decreto e ne pubblicano un altro che dice nero. Ah, razza di cani... male istruiti e peggio educati! Esempi: decreto di denuncia dei patrimoni, dei soprappiù di guerra per tanti di marzo... troppo presto per preparar bene la trappola — e allora fuori la proroga alla fine di maggio, e così si dà tutto il tempo di impiegare i capitali aviti (o magari anche rubati al Governo, colle forniture non onestamente confezionate) all'estero, e anche presso i non mai abbastanza odiati tedeschi ed austriaci, acquistando da loro a mezzo di accomodanti prestanome, le case e i fondi che hanno perduto. E la Patria?... dimenticata! — E i socialisti?... sono sempre i nemici della stessa, ma gli affari vanno a gonfie vele in barba alla *grivande*, gloriosa, vittoriosa Italia! Malandrini, sanguisughe, anguille da fogna!

E più ridicolo ancora il decreto sulla limitazione del consumo della carne, con proibizione per tutti di usarne al venerdì e al sabato.

Per noi, autentici proletari, non sarebbe stato un danno sensibile, poiché siamo abituati a queste e ad altre limitazioni. Ma agli alberghi ci vanno i signori e i signorotti, i negozianti, i fittabili, gli agenti di campagna che, al sabato, insieme agli affari commerciali, trattano anche quelli, dirò così, *peripatetici*, e... della carne, anche quella da mangiare, non possono far senza. E allora... via una commissione a Roma, la quale sa di trovarci, non importa se tirapiedi del Ministro della Guerra, l'ineffabile Agnelli, il già consulente della società fra gli albergatori, il quale si fa in quattro e presenta l'onorata commissione al neo sottosegretario della partita. E costui è felice di far subito qualche cosa, sconfessando il suo predecessore. Carta, pensa... d'oca, e camalaio e in meno che non si dica giù un bel decreto che distrugge l'altro e permette agli albergatori di fornire la carne anche al sabato e al venerdì.

Già, non c'è più religione: al venerdì non si mangia più di magro come una volta. Ma, poffarbacco! se il decreto sulla limitazione delle carni era per tutti, questi manigoldi di esercenti di primo grado non ne sottrarranno una grande quantità al resto dei cittadini che non albergano signori, signorotti e gaudienti della malora?

Come è tragicamente buffa la commedia che si rappresenta oggi in Italia! E io dico che noi socialisti dobbiamo

cominciare a ribellarci a tutte le caotiche, stupide, incoerenti deliberazioni del Governo, che ci piombano addosso senza essere state né pensate, né studiate. Ha fatto benone il sindaco Caldera (che Carlo Marx lo benedica!) a rifiutarsi di applicare l'aumento di tariffa sui trams, e fanno bene tutti coloro che se ne impipano dell'ora legale... Ma che legge d'Egitto! Le ore lasciatele regolare da Sua Maestà il Sole, il quale di lassù deve ridere a crepapelle, e deve pensare che a governare questa povera Italia ci sia una gabbia di matti criminali. Ed è così: perché non s'accorgono che diventano pericolosi per lo stato quo del bene stare ma preziosi per la rivoluzione del domani.

Geremia, nel suo appassionato solito, quo si era riscaldato, e, senza accorgersene, s'era levato la giacchetta, il gilet, la cravatta, il colletto: alla parola *rivoluzione* s'era trovato in toilette opportuna per fessarsi sotto le lenzuola. Si coricò, spense la luce, e dormì il sonno del giusto che si era sbottonato.

LINDA MALNATI.

Nota di direzione: Se Geremia la continua di questo passo, diventa candidato del collegio di via Filangeri... e Geremia continuerà: lo conosciamo.

L. M.